

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venezia: l'attentato con gli stessi ordigni usati per i treni

A pag. 4

Si aggrava ancora la tensione tra Vietnam e Cambogia

In ultima

I ritardi della DC rischiano di aggravare la situazione

I deputati comunisti chiedono una rapida soluzione della crisi

Dichiarazione di Natta - Stamane si riunisce la Direzione del PCI - Craxi lamenta «lentezza e toruosità» dei tentativi di chiarificazione - Di Giulio: ci sono ormai elementi perché Andreotti effettui una sintesi, poi si vedrà quale sarà - Moro replica ai rilievi dei settori cattolici conservatori

ROMA — I deputati comunisti hanno manifestato, nella riunione del gruppo che si è tenuta ieri sera a Montecitorio, «la più viva preoccupazione — l'espressione è del compagno Natta — per il prolungarsi della crisi, a causa delle incertezze e dei ritardi della DC a rispondere al problema politico chiaramente proposto dal nostro gruppo dagli altri partiti». Ma sarà opportuno riportare per intero la dichiarazione rilasciata al termine della riunione dal presidente dei parlamentari comunisti. «Il gruppo — ha detto Natta — ha discusso e

approvato la linea seguita dalla Direzione del partito e dalle presidenze dei gruppi comunisti del Senato e della Camera per la soluzione della crisi di governo e le posizioni che abbiamo sostenuto negli incontri con il presidente incaricato e nelle riunioni collegiali con le delegazioni dei partiti democratici». Dopo aver espresso la preoccupazione che abbiamo riferito in apertura, Natta ha aggiunto: «E' stata ribadita l'esigenza di un rapido e contestuale scioglimento dei nodi programmatici e politici, se si vuole che un accordo

politico e la formazione di una nuova, esplicita maggioranza intervengano in tempo utile per far fronte alla situazione». Un peso particolare il leader socialista dà alla polemica con certi atteggiamenti democristiani, esemplificati in una intervista dell'on. Bodrato (se gli altri prendono in considerazione i nostri punti di vista sul programma, noi — dice in sostanza l'esponente dc — possiamo prendere in considerazione i loro punti di vista sul quadro politico). Craxi osserva che questa

DC semmai che deve fare concessioni programmatiche per ottenere un voto di fiducia per un governo di qualità. Un peso particolare il leader socialista dà alla polemica con certi atteggiamenti democristiani, esemplificati in una intervista dell'on. Bodrato (se gli altri prendono in considerazione i nostri punti di vista sul programma, noi — dice in sostanza l'esponente dc — possiamo prendere in considerazione i loro punti di vista sul quadro politico). Craxi osserva che questa

DC semmai che deve fare concessioni programmatiche per ottenere un voto di fiducia per un governo di qualità. Un peso particolare il leader socialista dà alla polemica con certi atteggiamenti democristiani, esemplificati in una intervista dell'on. Bodrato (se gli altri prendono in considerazione i nostri punti di vista sul programma, noi — dice in sostanza l'esponente dc — possiamo prendere in considerazione i loro punti di vista sul quadro politico). Craxi osserva che questa



L'Egitto rompe le relazioni diplomatiche con Cipro

Il Cairo ha rotto le relazioni diplomatiche con Nicosia. In occasione dei funerali dei quindici soldati uccisi nel disastroso raid a Larnaka, il presidente egiziano Sadat ha pronunciato un minaccioso discorso contro il governo di Cipro affermando che nell'isola «si dovranno subire le conseguenze» di quanto è accaduto. Nella foto: Sadat accanto ai superstiti dell'attacco

Somalia Al Senato

Siad Barre ha ricevuto a Mogadiscio il compagno Giadresco

MOGADISCIO — L'agenzia di informazione somala ha diffuso ieri la seguente notizia sul soggiorno in Somalia del compagno Giadresco, che è rientrato nella serata di ieri a Roma: «Il compagno Giadresco, deputato al Parlamento italiano e membro del CC del PCI e partito per Roma a conclusione di una breve visita in Somalia dal corso della quale si è incontrato con i lavoratori italiani e in particolare con i lavoratori ed i tecnici della cooperativa mutatori di Ravenna che hanno aperto un cantiere stradale nei pressi di Berbera. Durante la sua visita il compagno Giadresco si è incontrato con i dirigenti del Partito socialista rivoluzionario somalo e con l'organizzazione di massa ricevendo garanzie circa la sicurezza dei lavoratori italiani. E' stato ricevuto dal presidente Siad Barre che gli ha manifestato apprezzamento per l'attività dei lavoratori italiani e con il quale ha avuto uno scambio di vedute sugli ultimi sviluppi della situazione nel Corno d'Africa. Il deputato del PCI si è inoltre incontrato con l'ambasciatore italiano Salimei che gli ha assicurato l'interessamento dell'ambasciata italiana per la condizione e la sicurezza dei lavoratori italiani presenti in Somalia».

ROMA — Il decreto governativo, già votato dalla Camera che abolisce la scala anomala sulle pensioni, è stato definitivamente approvato da tutti i gruppi al Senato e diventa quindi operante. E' così fallito il tentativo democristiano di agganciarla. Le sinistre (comunisti, socialisti, sinistra indipendente, repubblicani) che già in commissione avevano respinto la richiesta della DC di elevare il «tetto» di 840 mila lire, oltre il quale, in base al testo votato da Montecitorio, non scatta l'agguancia della pensione alla dinamica salariale, hanno ieri respinto in aula anche altri due emendamenti della DC che tendevano a modificare la norma che regola la contribuzione previdenziale dei lavoratori diretti della montagna. In sostanza la DC ha dovuto prendere atto del non possibile accoglimento delle sue proposte modificative e al fine ha accettato che la legge rimanesse nello stesso testo votato alla Camera anche dal gruppo democristiano. Alcuni senatori d.c. — come è noto — avevano mostrato scarsa sensibilità di fronte a questa esigenza di equità e di austerità, ed avevano (Segue in penultima)

Il «confino» e i «prigionieri politici»

C'è, adesso, chi vuole liberare i «prigionieri politici». Questa è la parola d'ordine, associata alla protesta contro il cosiddetto «confino», intorno al quale si sta organizzando per sabato prossimo a Roma una manifestazione. Prima ancora di vedere chi sono i pretesi «prigionieri politici», va denunciato il significato sostanziale e provocatorio con cui viene usato questo termine. Si vuole dire, in sostanza, che l'Italia sarebbe uguale al Cile o al Nicaragua. E' una grottesca menzogna. Nel nostro paese non vi è in carcere nessuno che non sia stato o giudicato colpevole di reati o accusato di averne commessi. Vi sono — nelle carceri — nappisti, brigatisti rossi, brigatisti neri ma non per le loro opinioni bensì per i loro atroci delitti. E se qualcuno è accusato ingiustamente (cosa possibile) e leggi della Repubblica e le procedure del diritto consentono ogni difesa.

non altro appare il senso dell'iniziativa di sabato: un aiuto, un incoraggiamento, una copertura a questa lotta feroce contro il sistema democratico, presentato come il mostro che reprime e soffoca la voce di chi non è d'accordo. E' la vecchia favola del lupo e dell'agnello. Una indecente recita. Proviamo a ricordare qualche cifra. Nel 1977 si sono avuti 2.128 fra attentati terroristici e atti di violenza contro persone e cose, 1.530 dei quali compiuti con bombe incendiarie, 459 con esplosivi. Gli attentati contro le persone sono stati 553, i morti 31 e i feriti 377. E lungi dal «confino» degli esaltati alle sedi dei partiti, alle caserme di polizia e carabinieri, a scuole, chiese, edifici pubblici, fabbriche, bar, negozi. Ecco l'attività di queste «povere vittime», di questi «perseguitati politici». E' vero, invece che per il modo confuso e incerto con cui sono state utilizzate le forze dell'ordine, ben pochi dei responsabili di questa ondata di criminalità politica sono stati assicurati alla giustizia, la maggior parte di loro a piede libero e ingrossa le file del partito armato. E, resi traccianti anche da questa incredibile debolezza dello Stato italiano (altro che Cile!), sollecitano adesso, intorno alle loro impravole manifestazioni di solidarietà. Vorremmo domandare a Sartre se in Francia sarebbe possibile una simile farsa. Chi si presta a ciò, sulla base di una rappresentazione mostruosa della deformata della realtà italiana, si assume una grave responsabilità. E' una responsabilità davvero pesante che ricorda quelle di certi intellettuali verso il fascismo del primo dopoguerra. Come allora —

Una figura inventata
La figura del «prigioniero politico» è stata inventata dagli stessi nappisti e brigatisti, che la invocano quando sono presi — ma lo stesso fanno i terroristi fascisti — per alleggerirsi a vittime e perseguitati da sistema, secondo quella delirante visione di guerra civile che ispira le loro attività criminose e spietate. Adesso il solito gruppo di intellettuali italo-francesi, cerca di partire da questa mistificazione per creare un alone di solidarietà intorno a chi ogni giorno — questa è la verità — rapina della libertà e del diritto a convivere tranquillamente i lavoratori, gli studenti, i cittadini. Questo è

Surrogato della giustizia
Sappiamo bene che non tutti gli aderenti alla manifestazione di sabato sono in questo terreno. Molti sono caduti in un inganno. E lo aver messo tra i temi della manifestazione di sabato la protesta contro il cosiddetto confino è ciò che ha provocato l'adesione di qualche intellettuale italiano e straniero. Ma che cosa è la richiesta di abolire le misure sul soggiorno obbligatoria con la parola d'ordine provocatoria della liberazione dei «prigionieri politici»? In un suo scritto su Paese Sera, Marco Ramat ha colto dove sta la vera ragione di questo gioco vile e cinico: chi minaccia, aggredisce, uccide, si proclama poi vittima, addirittura chiede solidarietà. Non sta accadendo la stessa cosa nella scorta? Prima si picchiano professori e presidi, poi, quando questi reagiscono, in modi e forme certamente da respingere, si grida alla repressione. La pazienza e la tolleranza del popolo italiano sono grandi. Ma a tutto c'è un limite.

La conferenza pan-europea rischia la rottura sui diritti umani

Ore critiche all'incontro di Belgrado

Le posizioni restano molto distanti sulla natura del documento conclusivo - Un tentativo di mediazione in extremis con una mozione dei Paesi non-allineati?
Dal nostro corrispondente BELGRADO — Ore critiche alla conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, arenata sulla questione dei diritti umani e giunta sull'orlo di un vero e proprio fallimento. Unico risultato raggiunto finora, ma che alla luce della mancanza di accordo politico non ha un valore misurabile positivamente, sembra essere il fatto che nessuno abbia avanzato obiezioni alla proposta che il prossimo incontro pan-europeo, si svolga a Madrid. Ma si tratta di un successo apparente perché in realtà sulla candidatura della capitale spagnola tutti erano d'accordo già in autunno. «Come andare avanti?», si chiedeva ieri l'agenzia di stampa Tanjug in un breve commento all'immobilismo del 17 gennaio, si nota che il blocco della riunione è iniziato subito dopo con la presentazione di un progetto di documento conclusivo da parte dell'Unione Sovietica. Un progetto immediatamente giudicato insufficiente dalla maggioranza delle altre delegazioni perché restrittivo, che «non molte proposte degli altri paesi, non affronta il problema dei diritti umani e tende a rinviare nel tempo ad altre riunioni la discussione di grossi ed importanti problemi. Neppure un certo numero di emendamenti apparentemente accettabili al progetto. La settimana scorsa — accompagnata da un'intensa campagna preparatoria — la Francia ha presentato un suo progetto che non ha avuto successo. Nessuno dei punti di vista è stato depositato dai quindici della NATO, esclusa naturalmente la Francia. Ma si è sempre allo stesso punto, perché è evidente che se si vuole ottenere il «consensus» è necessario porre con evidenza sulla questione dei diritti umani — uno dei tre testi di Helsinki — che non può venir trascurata né ignorata. E sono prospettive di accordo? La risposta, forse definitiva, su un progetto che i nove paesi non allineati hanno deciso presentare oggi, è domani.

progetto che non ha avuto successo. Nessuno dei punti di vista è stato depositato dai quindici della NATO, esclusa naturalmente la Francia. Ma si è sempre allo stesso punto, perché è evidente che se si vuole ottenere il «consensus» è necessario porre con evidenza sulla questione dei diritti umani — uno dei tre testi di Helsinki — che non può venir trascurata né ignorata. E sono prospettive di accordo? La risposta, forse definitiva, su un progetto che i nove paesi non allineati hanno deciso presentare oggi, è domani. Che la riunione si trovi un punto critico, lo dimostra anche il fatto che ormai il programma dei lavori viene approvato di giorno in giorno.

Irruzione della polizia nel locale «alternativo» di Milano

Chiuso il «Macondo», 13 arresti: favorivano l'uso di stupefacenti

Tra di essi Italo Saugo, legato alle BR, Mauro Rostagno e due rampolli della famiglia Sambonet - 500 mila biglietti del tram falsi per una dose di droga



MILANO — I biglietti del «Macondo» fac-simili di quelli del metrò: buono per una sigaretta alla droga.

Dalla nostra redazione MILANO — Hanno chiuso «Macondo», locale «in» o «alternativo» milanese, in via Castelfidardo, varipunto approdo di gente diversa, «dalla signora annoiata in pelliccia» — come dicono gli stessi frequentatori — all'ex militante deluso, al curioso qualunque, a quello che fuma una sala abbastanza lossa dell'uso di sostanze stupefacenti. Ieri, a «Macondo», la serata era iniziata come al solito. Verso le nove i locali al pianterreno nello scantinato (da fuori sembra un grande negozio) avevano cominciato a riempirsi. Qualcuno era al neozitellato dell'uscio accanto all'entrata, che vende un po' di tutto, altri al ristorante (una sala abbastanza lossa dell'uso di sostanze stupefacenti). Ieri, a «Macondo», la serata era iniziata come al solito. Verso le nove i locali al pianterreno nello scantinato (da fuori sembra un grande negozio) avevano cominciato a riempirsi. Qualcuno era al neozitellato dell'uscio accanto all'entrata, che vende un po' di tutto, altri al ristorante (una sala abbastanza lossa dell'uso di sostanze stupefacenti).

Disperazione e «affari»

Qualche settimana fa avevano messo all'asta il '68; patacche di Mao, libretti rossi e manifesti del Che venduti all'incanto per celebrare la fine della «politica». Voieva essere una festa: la chiamavano «Convegno sull'arte di arrangiarsi» — lei, al termine di una retata della polizia, i responsabili del «Macondo» sono stati arrestati sotto l'accusa d'aver consentito l'uso di droga nel proprio locale. Tra essi figura un vecchio leader del '68, Mauro Rostagno, uno di «fondatori» di «Macondo». Un modo, anche quello, di mettere, all'asta, di svendersi assieme alle vecchie patacche, a manifesti, ai libri delle edizioni «orientate», alle foto di Capanna che arringa i poliziotti davanti alla Scala. Il grande incanto continua. I relitti di utopie vecchie dieci anni vengono offerte in «spare» complete, leaders inclusi nel prezzo. La scriviamo senza ironia. E sopra tutto senza indulgere a falsi moralismi, a compunti spocri. I fatti del «Macondo» non sono che l'ultimo segnale di un fenomeno che — a dispetto dei frettolosi necrologi del convegno sull'«arte di arrangiarsi» — è ampiamente politico. Chi nelle settimane scorse aveva assistito all'adunata giovanile del circolo di via Castelfidardo, aveva potuto coglierne, senza eccessivi sforzi sociologici, le due caratteristiche fondamentali: la mestizia e l'ambiguità. La mestizia dei partecipanti rumorosamente chiamati all'obbligo dell'allegria, e l'ambiguità degli organizzatori. Il convegno fu uno «strano spettacolo», a metà tra la fustica rappresentazione dello spopolamento intellettuale ed ideale di un settore di gioventù che teorizza l'autogovernazione, e l'astuta costruzione di una campagna promozionale. Ne era difficile capire che, delle due, questa ultima era certo la più concreta, la più solida. Chi aveva girato per le sale del circolo, aveva avuto l'impressione che laggiù, nel disordine molto «in» del «Macondo», insieme ai vecchi abiti, ai cibi macrobiotici e ai pezzi autentici del '68, anche la disperazione fosse oggetto di compravendita. I fatti e gli arresti del

OGGI una trovata seria

di una pura intenzione del «Geniale» stesso o, nella migliore delle ipotesi, di «indiscrezioni raccolte presso autorevoli parlamentari democristiani», come tentava goffamente di giustificarsi ieri il giornale di Montanelli, costretto a dare notizia della immediata smentita venuta dagli onorevoli La Malfa e Saragat e del silenzio dell'on. Moro, il quale non ha neppure creduto che fosse il caso di aprire bocca al riguardo. Ma se le cose stanno così, siamo noi, ora, che torniamo a crederci. Soltanto agli uomini di Montanelli — o agli «autorevoli» parlamentari democristiani — che gli stanno intorno può venire in mente una idea tanto grottesca. Ci meritiamo anzi che non abbiano pensato di promuovere la presentazione di due mozioni firmate con i soli nomi propri: Ugo e Peppino o anche sottosegnate dalle sole impronte digitali o addirittura anonime. Sentite come suonerebbero bene: «La Camera (o l'assemblea) udite le dichiarazioni del governo, le approva e passa all'ordine del giorno. Un amico che vi vuol bene». E tuttavia per Montanelli e per i suoi, parlamentari democristiani o giornalisti che siano, resterebbe sempre un problema molto delicato da risolvere: chi leggerebbe le mozioni nelle aule del Parlamento? Alla Camera le dovrebbe leggere, se non andiamo errati, il presidente incaricato, il presidente Fanfani. Potrebbero tollerarlo i democristiani? Certamente no. Al Senato toccherebbe al presidente Fanfani. Potrebbero ammetterlo i comunisti? Orrore. Allora, se gli interessati ci perdonano, estremamente personalmente, una soluzione da proporre che, modestamente, ci pare felice. Si potrebbe affidare la lettura delle mozioni a un fantasma. Al momento giusto entra in aula un tale avvolto in un gran lenzuolo bianco. Il presidente, data una energica suola di campanello, dice: «Di be so fantasma» e il fantasma legge. Ecco una trovata che passiamo per competenza alle persone serie del gruppo democristiano e ai loro portavoce. Fortebraccio

Invece (lo abbiamo decapitato ieri leggendo il «Geniale») si è trattato

Massimo Cavallini